

L'ANALISI

La tragedia del Covid spinge la rivoluzione silenziosa dell'Europa

Segnali importanti di integrazione nella lotta alla crisi e nella ricerca di un'autonomia strategica

Adriana Cerretelli

C è la cronaca gridata che prevale e frastorna l'attenzione generale in Italia e dovunque: è quella sul Covid e sul cambio della guardia alla Casa Bianca.

Ma c'è anche un'altra cronaca meno sfacciata, quasi sommersa, che prova a rifare l'Europa senza clamori, quasi in punta di piedi: prova, e non si sa come quando e se arriverà alla meta ma intanto sfodera più fatti che retorica, il che è buon segno se non altro perché smentisce le pessime abitudini del passato.

La lenta palingenesi continua ad allargare i suoi spazi: dall'economia più verde e digitale, al patto di stabilità, politica della concorrenza e mercato unico, dalla sanità integrata alle politiche migratorie e la lotta al terrorismo, fino a un comune progetto di società che nel nuovo modello di sviluppo includa anche un Islam europeo. Fino al traguardo dell'"autonomia strategica" con la graduale rilocalizzazione delle catene del valore e una politica estera di sicurezza e difesa comuni, dossier quest'ultimo però ancora molto acerbo.

È stato il Covid, l'equivalente di uno shock bellico, l'inaspettato collante a presa rapida di un nuovo progetto Europa imposto dallo stato di necessità.

Guardando agli ultimi 9 mesi si intravede la dinamica di un cambiamento senza precedenti per la rapidità con cui l'Europa si è sbarazzata dei suoi dogmi più consolidati in favore di un'insospettata flessibilità mentale che ha resuscitato spinte integrative e un solidarismo che sembrava morto insieme alla fiducia reciproca.

Da irremovibile custode di rigore economico, bilanci in pareggio e veti sulla mutualizzazione di tutti i rischi, soprattutto debiti, la Germania di Angela Merkel si è trasformata nel proprio opposto: in casa e in Europa. Con l'appoggio più che convinto della Francia di Emmanuel Macron. Di Italia e Spagna.

Dunque, basta austerità almeno fino a quando la bufera virale non sarà finita e la normalizzazione economica compiuta. Invece politica espansiva a suon di deficit e debiti per sostenerla grazie alla sospensione del patto di stabilità (probabilmente fino al 2022) e del codice Ue sugli aiuti di Stato. Tra bilancio pluriennale Ue e Recovery Fund 1.800

miliardi per finanziare la ripresa, rivoluzionare il modello di sviluppo Ue, ricucire gli strappi nella coesione Nord-Sud, Est-Ovest.

Il tutto rompendo, con cautela, il tabù delle emissioni di debito comune e il divieto di finanziamento monetario dei bilanci nazionali (ma nei limiti dei Trattati Ue). Attivismo crescente della Bce secondo la formula del "whatever it takes". Primo vagito di un welfare comune con il fondo Sure a sostegno delle Cig nazionali. Ricorso graduale alla tassazione europea, invece che ai contributi nazionali, per foraggiare il bilancio comune.

Queste le tessere della nuova Europa che, incalzata dal Covid, non solo è costretta a riscoprire il proprio valore intrinseco ma a farsi meno intergovernativa e più federale, soprattutto più completa e coerente con sé stessa.

È evidente che il mercato unico, per esempio, non possa resistere né agli squilibri nell'erogazione di aiuti di Stato nazionali senza un'adeguata solidarietà finanziaria a favore dei paesi meno ricchi né all'assenza di un governo comune dei flussi migratori e delle minacce terroristiche all'interno e alle frontiere esterne Ue, pena la fine della libera circolazione delle persone, il sistema Schengen.

È anche evidente che una società europea sempre più multietnica e multi-religiosa postuli il governo delle diversità, anche con la nascita di un Islam europeo come auspica Macron, che ne condivida libertà, valori, diritti e doveri. Tutti nodi spinosi: il vertice Ue di dicembre proverà per la prima volta a dipanarli.

Molte novità in cantiere, tante pressioni a cambiare (presto arriveranno anche quelle dell'America di Joe Biden) non fanno ancora una nuova Europa ma la rendono sempre più obbligatoria, persino contro le resistenze dei suoi Governi.

Non ci sarà solo l'Ungheria di Orban a mugugnare contro le nuove regole sul rispetto dello Stato di diritto per accedere ai fondi Ue. Ci sarà l'Italia di Conte a dover dimostrare di essere capace, con riforme e progetti credibili e poi realizzati, di incassare la manna degli aiuti Ue. E ci sarà la Germania e con lei l'Europa a doversi assumere più oneri e responsabilità per non guastare subito l'idillio americano.

Il Covid le ha restituito vitalità ma la concordia necessaria alla rinascita europea stenta a farsi strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

